

# Quei carichi di armi letali mai smaltiti che fanno gola ad Al Qaeda e all'Isis

## SE LE BOMBE NON ERANO DI BASHAR IL SARIN POTREBBE ESSERE IN ALTRE MANI: IL PERICOLO DEL CONTRABBANDO

ROMA Inodore, uccide in pochissimi minuti: è il gas Sarin, il maggiore indiziato della strage di Khan Sheikhun, nella provincia di Idlib. Una sostanza considerata venti volte più letale del cianuro. Sotto accusa per l'attacco che è costato la vita a 72 persone, tra i quali venti bambini, è il regime di Bashar al Assad. Ma se verrà accertato che sono stati realmente i jet del suo esercito a sterminare la popolazione, avrebbe commesso un crimine di guerra. Perché è da gennaio del 2014 che il presidente siriano avrebbe dovuto liberarsi dell'intero arsenale chimico in suo possesso, visto che lo ha consegnato alle Nazioni unite, dopo la famosa "Red line" tracciata dal presidente Barack Obama.

### LA "RED LINE"

Le operazioni di distruzione sono avvenute per la prima volta in mezzo al Mediterraneo, e non sulla terraferma, dopo che il pericoloso carico ha fatto un passaggio nel porto italiano di Gioia Tauro, a bordo della nave Cape Ray. Si è parlato di un

totale di 1300 tonnellate di agenti chimici, circa il 92,2 per cento dell'arsenale recuperato in 12 impianti. Il 7,8 per cento residuo, invece, si sarebbe trovato in un "sito particolare". Perché ora Assad possa aver deciso di colpire la zona in mano ai ribelli, pur sapendo che non avrebbe conquistato l'intera città, sarà materiale dell'indagine Onu. «Sebbene principale indiziato - dichiara Francesco Tosato, responsabile desk Affari militari del Cesi, il Centro studi internazionali - per avere la certezza bisognerà aspettare qualche giorno. Il tempo necessario per l'intelligence e per l'Opac (l'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche) per accertare quale gas sia stato usato. A quel punto il quadro sarà più chiaro. E' difficile immaginare che i ribelli abbiano strutture e mezzi per sofisticare gas nervini. In teoria, il regime potrebbe non aver consegnato l'intero arsenale alle Nazioni unite e l'attacco potrebbe essere stato concertato da un generale di Assad».

Qualora, invece, venisse riscontrato che la teoria russa, secondo la quale l'intervento militare avrebbe colpito un deposito di armi custodito dai ribelli, la situazione sarebbe forse anche più grave. In mano a chi potrebbe finire un'arma così devastante? «La richiesta sul mercato nero è enorme - sottolinea ancora Tosato - e lo scenario peggiore che si potreb-

be profilare è che qualcosa di simile possa finire alle organizzazioni terroristiche. Al Qaeda ha cercato in molti modi di entrare in possesso di gas».

Al momento, comunque, il regime siriano resta "l'indagato" numero uno. Del resto, di armi chimiche ne ha fatto largo uso già in passato. Secondo un rapporto dell'Onu, sono almeno quattro le stragi causate dall'uso del cloro. Attacchi di altra portata, come quello del 21 agosto del 2013 a Ghouta, sobborgo orientale di Damasco, dove sono morte più di 580 persone. Mentre nel 2016 le Nazioni unite hanno individuato l'aggressione chimica a Kafr Zita (18 aprile 2014), a Qmenas (16 marzo 2015) e a Binnish (24 marzo 2015). Nel caso di Marea (21 agosto 2015), invece, a colpire la popolazione con il gas sarebbe stato lo Stato Islamico.

### I RISCHI

La situazione preoccupa anche sul fronte internazionale, a cominciare dall'iper attivismo della Corea del Nord, già sanzionata dal Consiglio di sicurezza. E poi c'è la Libia, dove tutto l'arsenale chimico di Gheddafi sarebbe stato smantellato, a parte del materiale inerte. «E quelle sostanze chimiche - chiariscono i nostri servizi di intelligence - sono state inviate in Germania per la successiva distruzione. Tutto questo è avvenuto in impianti specifici, opportunamente individuati».

**Cristiana Mangani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un gruppo di esperti dell'Onu che maneggia con cura alcuni contenitori contenenti veleni usati per fabbricare armi chimiche